

# Chiuderà oggi l'ultima "area gialla" per la lotta al Covid del San Paolo

Il primario Marco Anselmo: «Non abbassiamo la guardia»  
In provincia sono rimaste soltanto sette persone in cura

Luisa Barberis

L'ospedale San Paolo mette a segno un'altra importante vittoria nella battaglia contro il coronavirus e si prepara a chiudere oggi anche l'ultima area gialla allestita al settimo piano del monoblocco. Qui ben tre piani erano stati trasformati per fronteggiare l'emergenza. Ora resta un unico fronte: il reparto di Malattie Infettive, anche se con un esiguo numero di pazienti ricoverati.

In provincia sono sette in totale le persone che ancora vengono curate tra San Paolo e Santa Maria di Misericordia. Gli ultimi due ricoveri, tuttavia, risalgono ad appena



**MARCO ANSELMO**  
PRIMARIO MALATTIE INFETTIVE  
OSPEDALE SAN PAOLO DI SAVONA

tre giorni fa: non si tratta di nuovi contagi, ma di pazienti provenienti da Rsa, che tempo fa avevano contratto l'infezione e per le quali si sono rese necessarie cure ospedaliere visto che il virus si è sommato ad altre patologie. A certificare una situazione che volge al meglio ci sono anche Terapie intensive ormai vuote e da ieri anche la clinica San Michele di Albenga è "covid free", dopo 92 giorni di attività dedicata al coronavirus e 139 pazienti (78 provenienti dall'Asl 2 e 61 dall'Asl 1 di Imperia) assistiti dal 25 marzo al 27 giugno per percorsi di dimissioni protette dopo un ricovero ospedaliero. Ora che un sorriso liberatorio appare



Medici e infermieri al lavoro al San Paolo di Savona

PUGNO

sui volti provati di medici e infermieri, non resta che l'ultimo fronte per mettere il sigillo sulla vittoria sul virus.

«Con la chiusura dell'area gialla, resta il lavoro nelle Malattie Infettive – spiega il primario del reparto del San Paolo, Marco Anselmo – Tutto fa pensare a un'estate tranquilla, anche se non va mai abbassata la guardia: l'unico timo-

re è per le persone che arriveranno da fuori zona. Bisogna continuare a rispettare i protocolli di sicurezza e la distanza sociale. L'autunno sarà un'incognita, ma, in caso di contagi, partiremo da una nuova consapevolezza: sono molto contento del lavoro che è stato fatto. Ci siamo trovati di fronte uno tsunami, una marea potente e inaspet-

tata, ma siamo riusciti a dare le giuste risposte ai nostri malati. In ospedale si sono formati gruppi formativi molto preparati: sono una risorsa e ci permettono di avere una sicurezza in futuro».

Nuovi, oltre all'assetto dell'ospedale, che ora ha aree intermedie in ogni reparto e zone dedicate per isolare eventuali positivi, sono anche i metodi di diagnosi. «È difficile dire se il virus oggi sia meno aggressivo – spiega Anselmo –, probabilmente lo è, ma vediamo meno casi e di conseguenza non è possibile paragonare gli effetti di oggi a quelli di tre mesi fa. Ci sono invece test sierologici nuovi: non usiamo più solo quelli che vanno alla ricerca degli anticorpi IgG (infezione data, ndr) e IgM (in corso, ndr), ma possiamo valutare anche il quantitativo di IgG presente nel sangue. Non siamo sicuri che gli anticorpi siano totalmente protettivi o comunque tali da scongiurare un nuovo contagio anche per chi ha già superato il coronavirus, ma i nuovi strumenti di indagine aiutano. Oggi cerchiamo anche le immunoglobuline IgA che abbiamo nelle mucose, ci permettono di avere più informazioni. In questa fase non si può e non si deve fare finta che il virus sia sconfitto o che non sia mai esistito: non è giusto e non è rispettoso nei confronti dei tanti malati, delle vittime e dello stesso personale. Ci vuole prudenza, ma c'è anche la consapevolezza di conoscere meglio il nemico».